



mente dalla partecipazione essenziale di Pietro Rampulla affiliato della famiglia di Caltagirone, inclusa nella provincia di Catania, il cui capo (appunto il Santapaola) aveva pure manifestato, come riferito in acquisite dichiarazioni collaborative, contrarietà per il consenso prestato per la (non condivisa) strategia stragistica.

Secondo gli stessi parametri di individuazione del rilevante concorso morale dei componenti della Commissione regionale, si è considerato che:

1 - per la provincia di Catania è risultato "indiscusso" rappresentante il Santapaola, già così individuato nella sentenza emessa all'esito del "maxiprocesso";

2 - per la provincia di Caltanissetta l'individuato rappresentante Giuseppe Madonia ha conservato, nonostante il trasferimento personale a Vicenza e a Massa, idonei canali di contatto con il contesto siciliano, desumibili da acquisite dichiarazioni collaborative, trovandosi spesso in Sicilia ed usufruendo della disponibilità del telefono cellulare di Salvatore Montello, utilizzato in territorio siciliano tra il 3 maggio ed il 21 giugno 1992;

3 - per la provincia di Trapani il rappresentante Mariano Agate è risultato interessato da incerti



elementi probatori nel ruolo effettivamente assunto (e, conseguentemente, è stato assolto).

La stessa sentenza, emessa in data 26 settembre 1997, ha così comminato, come anticipato, la pena dell'ergastolo agli imputati Aglieri, Bagarella, Battaglia, Biondino, Biondo, Bernardo Brusca, Calò, Domenico e Raffaele Ganci,  Filippo e Giuseppe Graviano, Michelangelo La Barbera, Giuseppe e Salvatore Montalto, Motisi, Provenzano, Rampulla, Riina, Spera, Troia, Santapaola, Giuseppe Madonia; ha applicato le rispettive pene inferiori agli imputati Giovanni Brusca, Cancemi, Ferrante, Gioacchino La Barbera, Di Matteo, Calogero Ganci ed Agrigento; ha dichiarato l'assoluzione degli altri imputati Lucchese, Sbeglia, Sciarrabba, Buscemi, Farinella, Giuffrè, Francesco Madonia ed Agate, oltre che dell'Agrigento per i reati diversi dalla detenzione di materiale esplosivo.

Il Galliano poi è stato condannato, con la sentenza del 28 novembre 1997, per i reati contestatigli.

Risultarono proposte impugnazioni da:

- 1 - parti civili;
- 2 - P.M. competente nei confronti degli imputati assolti Buscemi, Francesco Madonia, Farinella, Lucchese, Giuffrè, Agrigento, Sciarrabba, Sbeglia,



Agate e (per contestazione dell'entità della pena)  
Giovanni Brusca: l'appellante ha prospettato l'infondatezza della confutazione operata dai primi giudici dei riferimenti forniti dal Cancemi sull'impegno direttamente riservato al Riina di provvedere alla necessaria informazione dei capi-mandamento detenuti e sull'effettività del suo adempimento, convalidandosi invece le modalità di un collegamento informativo alternativo ad opera dei sostituti, ovvero del Riina, ed apprezzandosi anche l'autonomo contributo volitivo degli stessi sostituti; mentre ha articolato specifiche doglianze in relazione alle posizioni personali degli imputati:

- a) Buscemi, per quanto non sia stata valorizzata la persistenza di un rilevante interesse personale all'eliminazione del dott. Falcone, in relazione all'impegno investigativo sulla gestione illecita degli appalti, come poi evidenziato dal collaboratore Angelo Siino;
- b) Francesco Madonia, essendosi svalutati i riscontri della designazione a sostituto nei confronti del cugino Di Trapani e dei colloqui carcerari avuti con i familiari e col difensore avv. Marco Clementi;



- c) Farinella, per l'irrilevanza dello stato di detenzione carceraria e della mancata designazione del sostituto;
- d) Giuffrè, individuato come capo-mandamento nelle acquisite dichiarazioni collaborative, essendosi tralasciata la valutazione della normale consultazione del Biondino (ben possibile nell'epoca precedente all'arresto del 21 marzo 1992) ed essendosi poi evidenziato, nei riferimenti del Siino, un rilevante interesse nello sviluppo di nuovi rapporti politico-imprenditoriale-mafiosi;
- e) Lucchese, nei confronti del quale la consultazione preventiva era garantita dall'iniziativa dei sostituti Graziano, ovvero era realizzata per intervento e disposizione diretta del Riina;
- f) Agrigento, desumendosi la conferma della colpevolezza per gli altri reati contestati dalla evidente consapevolezza dell'attività illecita preordinata di personale trasporto del materiale esplosivo alla contrada Rebottone di Altofonte;
- g) Sciarrabba, essendosi indebitamente svalutati i riscontri dell'incarico ricevuto da Raffaele Ganci di seguire gli spostamenti del dott. Falcone a Roma;
- h) Sbeglia, emergendo le sue iniziative concrete



per la fornitura dei telecomandi;

- i) Agate (in libertà fino al 1° febbraio 1992 e così in condizioni di partecipare all'incontro di Enna);
- j) Giovanni Brusca, per quanto il regime sanzionatorio applicato non sia stato congruamente commisurato all'entità dell'effettivo contributo collaborativo, tardivamente prestato e caratterizzato da "mancanza di novità" nella sua consistenza (inferiore rispetto agli apporti collaborativi di "personaggi meno prestigiosi");
- 3) Giovanni Battaglia (che ha proposto questioni di indebito diniego della richiesta perizia psichiatrica, di contestazione dell'ammissione della costituzione di parte civile effettuata dal Comune di Palermo, di inattendibilità delle dichiarazioni collaborative, non sorrette da idonei riscontri oggettivi);
- 4) Carlo Greco (che ha proposto analoghe questioni, anche con riferimento agli incerti riscontri del ruolo di capo-mandamento di Santa Maria del Gesù o della Guadagna attribuito all'Aglieri, del quale è stato ritenuto sostituto);
- 5) Pietro Rampulla (che ha incentrato le doglianze soprattutto nella contestazione di attendibili-



tà e rilevanza delle dichiarazioni collaborative);

6) Salvatore Montalto e Giuseppe Montalto (che hanno prospettato come il procedimento argomentativo della affermata colpevolezza abbia comportato violazione della disciplina e dei principi riguardanti il concorso morale nella commissione dei reati, posto che a loro carico non sono stati acquisiti elementi probatori significativi di partecipazione alla fase ideativa e di consultazione informativa);

7) Giuseppe Calò e Filippo Graviano (il primo ha sostanzialmente addotto l'analoga violazione, non essendosi valorizzati - ad escludere l'effettività del concorso morale - gli elementi favorevoli di contrario rilievo, costituiti dal risalente e perdurante stato di detenzione carceraria e dalla negazione del sostituto Cancemi di aver provveduto alla sua consultazione informativa, tanto più in riferimento alla inidoneità probatoria delle considerate testimonianze "de relato"; il secondo ha lamentato come siano rimaste inevase le questioni evidenziate dalle concrete contraddizioni sul ruolo rivestito; entrambi hanno sollecitato la concessio-



ne delle circostanze attenuanti generiche);

8) Michelangelo La Barbera (che ha sollevato questioni di contraddittorietà della colpevolezza - accreditata nonostante l'assoluzione del suo capo-mandamento Buscemi, del quale evidentemente condivideva l'interesse di evitare l'eliminazione dell'on. Lima - , di contestazione, a ragione della personale contrarietà alla commissione degli "omicidi eccellenti", del principio di inesistenza di un "dissenso giuridicamente rilevante", oltre che di difetto probatorio in ordine alla ipotizzata consultazione informativa del Biondino e di eccessiva afflittività del regime sanzionatorio);

9) Raffaele Ganci, Salvatore Riina e Geraci Antonino (hanno prospettato comuni doglianze di irrilevanza dei generici elementi assunti, tanto più inconsistenti per la "inattualità" del risalente e superato "teorema Buscetta"; ed hanno aggiunto come sia risultata la concreta violazione della disciplina di cui all'art. 192 C.P.P., per effetto dell'illegittimo procedimento valutativo delle dichiarazioni collaborative, correlato ad acritica applicazione del principio della "convergenza del molteplice" ed



a mancata verifica di sussistenza dei necessari riscontri individualizzanti, neppure essendosi considerato che il Geraci non rivestiva più il ruolo di capo-mandamento di Partinico e che i collaboratori Ganci ed Anzelmo erano portatori di personale acrimonia nei confronti di Raffaele Ganci);

10) Bernardo Brusca (che ha adottato l'irrilevanza probatoria a suo carico della partecipazione delittuosa del figlio Giovanni);

11) Salvatore Biondo (che ha lamentato che non si è proceduto al necessario raffronto delle dichiarazioni collaborative ed ai conseguenti confronti tra i loro autori e non si è tenuto conto del personale impedimento partecipativo, oggettivamente indotto dal lavoro di otto ore giornaliere presso il cantiere della Forestale alla contrada Trippatore);

12) Domenico e Raffaele Ganci, Matteo Motisi ed Antonino Troia (che hanno prospettato comune contestazione di inattendibilità delle dichiarazioni del Brusca, posto che nel 1983 certamente il dott. Falcone non rappresentava un pericolo concreto per Cosa Nostra; non era risultato - né era ipotizzabile - uno specifico in-





teresse "strategico" all'esecuzione della strage; il movente individuato - di reazione per l'esito del "maxiprocesso" - si presentava inconsistente nei rilevanti profili oggettivi e logici; lo stesso Brusca aveva precisato i termini del coinvolgimento criminoso dei capi-mandamento, evidenziando che quelli presenti alla riunione "dovevano partecipare a quell'azione"; Raffaele Ganci ha, d'altra parte, evidenziato che soltanto il Cancemi ha espresso riferimento ad una sua consultazione informativa da parte del Biondino; mentre Domenico Ganci ha contestato la accreditata rilevanza univoca della sua iniziativa di pedinamento dell'autovettura di servizio ed il Troia ha ribadito che acriticamente sono state valorizzate le dichiarazioni collaborative);

- 13) Giuseppe Graviano (che, in analoghi profili di contraddittorietà delle dichiarazioni collaborative, ha specificamente addotto i riscontri favorevoli della sua presenza in Italia settentrionale e dei riferimenti del Brusca sulla sua estraneità, anche informativa, all'attentato);
- 14) Salvatore Biondino (che ha prospettato questioni di violazioni della disciplina di cui



agli artt. 192, 513, 514 e 238 C.P.P. anche per situazioni processuali attinenti ad ammissione di prove atipiche, a citazione dei testimoni di riferimento ed a modalità di varie perizie espletate);

15) Benedetto Spera (che ha dedotto profili di inattendibilità del Cancemi, specificamente evidenziando la mancanza di interesse personale a ragione della assoluzione conseguita nel "maxiprocesso");

16) Pietro Aglieri (che ha prospettato la mancata acquisizione di elementi confermativi rilevanti a dimostrazione della ritenuta consultazione informativa ed ha richiesto incombenti di rinnovazione dell'istruzione dibattimentale, accreditando il rilievo logico della allegata ignoranza dello specifico progetto di strage, sul riscontro della mancata informazione dello stesso Brusca in ordine al successivo progetto di eliminazione del dott. Borsellino);

17) Benedetto Santapaola (che ha sollecitato incombenti di rinnovazione dell'istruzione dibattimentale; ha evidenziato gli elementi favorevoli desumibili dalle stesse dichiarazioni collaborative, delle quali ha, per altri profili,



addotto l'inattendibilità; ha indicato le pronunzie giudiziarie che lo hanno scagionato dagli addebiti contestati per "l'omicidio Dalla Chiesa" e per "l'eccidio Ferlito");

18) Giuseppe Madonia (che ha dedotto l'inutilizzabilità, ex art. 195 C.P.P., delle dichiarazioni collaborative; ha richiesto la rinnovazione istruttoria anche per dimostrare di non aver partecipato alla "partita di caccia" indicata da Leonardo Messina, del quale ha contestato l'attendibilità; ha rilevato l'inconsistenza probatoria della accreditata presunzione generale di consenso, essendo pure inattendibili ed inconsistenti le dichiarazioni dei collaboratori Malvagna e Pulvirenti; ha richiesto la concessione dell'attenuante di cui all'art. 116 C.P. e delle attenuanti generiche; ha allegato l'inutilizzabilità dei tabulati di traffico telefonico);

19) Giuseppe Farinella (che ha proposto analoghe questioni di inconsistenza delle acquisizioni probatorie a sostegno delle accuse a suo carico);

20) Salvatore Buscemi (che, inoltre, ha sostenuto il rilievo ~~favorevole~~ del suo stato di detenzione



carceraria e della personale contrarietà per il progetto di eliminazione dell'on. Lima);

- 21) Giovanni Brusca, Calogero Ganci, Giovan Battista Ferrante, Salvatore Cancemi, Mario Santo Di Matteo e Gioacchino La Barbera (che, in profili differenziati e con specifiche richieste, hanno sostanzialmente sollecitato la diversa e più favorevole determinazione del rispettivo regime sanzionatorio).

A completamento sintetico del complessivo quadro delle questioni sollevate con le impugnazioni rileva aggiungere che le parti civili costituite hanno rappresentato la sussistenza dei presupposti per la diretta liquidazione degli indennizzi risarcitori rispettivi e che, nell'interesse del Cancemi, è stata ribadita la richiesta di riduzione della pena siccome dovuta ai sensi dell'art. 442 C.P.P..

E vale ripetere, in sintesi, i passaggi essenziali della sentenza impugnata.

A - Premessa sulle modalità dei fatti e dell'antefatto e sulle risultanze processuali utilizzate per la loro ricostruzione.

Vi fu la ragionevole certezza che l'attentato fosse stato deliberato da Cosa Nostra; ed emerse il probabile riscontro investigativo che la carica esplo-



siva fosse stata collocata lungo l'autostrada all'interno della sottostante condotta di deflusso delle acque piovane. Furono acquisiti i contributi collaborativi rilevati del Di Matteo, del Cancemi e di Gioacchino La Barbera, che integrarono un quadro probatorio consistente ed adeguato al riguardo.

B - Criteri della valutazione della prova.

Vengono premessi i criteri individuati dalla giurisprudenza, che, a supporto della formazione del libero convincimento, indirizzano la valutazione della prova logico-indiziaria e delle chiamate in correità (che, controllate per l'attendibilità attraverso i riscontri esterni, prendono valenza di vera e propria prova, assimilabile a quella testimoniale, quando sussista il requisito della credibilità soggettiva dei dichiaranti). La credibilità va verificata, in particolare, in riferimento a risultanze rilevanti di struttura e forza logica delle chiamate e di profili soggettivi di mancanza di effettivo condizionamento personale degli stessi dichiaranti; mentre il principio di frazionabilità delle dichiarazioni collaborative rileva per la verifica di resistenza della attendibilità, il cui necessario sostegno va correlato alla esistenza di apprezzabili riscontri esterni, tali potendo essere



intesi anche gli elementi logici rilevanti e la convergenza di dichiarazioni plurime ("convergenza del molteplice"). Nel complesso contesto di tale procedimento valutativo soccorrono canoni interpretativi delle prove, peculiari e confermativi (in materia di preferenza accordata alla chiamata in correità rispetto a quella in reità, di consistenza dei correlativi riscontri esterni, di rilevanza delle dichiarazioni "de relato", di specificità dei riscontri - a parte il dibattito giurisprudenziale sul loro connotato individualizzante - , di chiamata plurima oggettiva, di valenza delle dichiarazioni collaborative fornite nell'inoltrato corso dibattimentale).

C - Dichiarazioni collaborative acquisite nel dibattimento del giudizio di appello.

Sono riportate, per la valutazione conforme al principio di scindibilità ed ai canoni generali enunciati di controllo esterno in riferimento ad elementi idonei, le dichiarazioni rese da Vincenzo Sinacori (che ha fornito riferimenti in ordine al ruolo rivestito da Mariano Agate per la provincia di Trapani, alla iniziale "missione romana", alla correlativa riunione di Castelvetro tra il Riina, l'Agate, i Graviano e Matteo Messina Denaro, ai



canali di collegamento informativo mantenuti con i capi-mandamento detenuti), da Francesco Geraci (che ha sostanzialmente confermato i riferimenti del Sinacori sulla base di notizie ricevute dal Messina), da Giuseppe Grazioso (che ha fatto riferimento ad una riunione svoltasi con la presenza del Riina e del Santapaola), da Antonino Cosentino (che ha espresso riferimenti alla posizione del Santapaola e che ha ricordato di aver avuto notizie della strategia da Giuseppe Pulvirenti), da Giuseppe Guglielmino (che ha riferito riscontri della titolarità del mandamento di Resuttana in capo ai Madonia), da Angelo Sino (che, confermando la causale degli "omicidi Lima e Salvo" nella finalità reattiva - e "punitiva" - per l'esito negativo del "maxi-processo", ha introdotto il richiamo ad una ulteriore finalità - "preventiva" - per il movente della strage di Capaci, preordinata anche a bloccare l'impulso investigativo sul fronte, ormai percepito chiaramente dal dott. Falcone, dell'assegnazione illecita degli appalti di lavori pubblici, in quanto realizzata secondo i meccanismi del "connubio" formatosi tra imprenditoria, politica e mafia e, propriamente tra "gruppo Gardini, partito socialista e Cosa Nostra", dovendosi qualificare i Buscemi



come referenti siciliani del predetto gruppo imprenditoriale); da Giovanni Brusca (che ha fornito riferimenti sul "papello" di richieste formulato dal Riina "per fare la pace") e da Salvatore Cancemi (che è stato nuovamente esaminato sul tema dei "mandanti occulti").

D - Le fasi preparatoria ed esecutiva della strage.

Le modalità oggettive sono state già sinteticamente riportate. Rileva aggiungere che:

- Gioacchino La Barbera ed il Ferrante confessarono le modalità di approvvigionamento, trasporto e caricamento dell'esplosivo, così consentendo di ric collegare il progetto all'iniziativa deliberativa di Cosa Nostra; - le confessioni del Di Matteo e del La Barbera sono validamente riscontrate (risultanze della conversazione captata tra il La Barbera ed il Gioè, che fece espressa menzione dell'"attentatuni"; riscontri dei contatti telefonici tra le utenze cellulari del Di Matteo, del Ferrante e dell'Utro); - con le sperimentazioni effettuate dai consulenti del P.M. sono risultate confermate le indicazioni operative fornite dal Brusca e dal Cancemi (sulla utilizzazione di due apparecchi-radio in corrispondenza dell'ordigno confezionato e sulla individuazione del luogo "pre-





minente" di avvistamento ed appostamento a distanza, dove sono stati rinvenuti numerosi mozziconi di sigarette).

E - Il progetto esecutivo dell'attentato.

Ha previsto la presenza di due gruppi distinti, ma coordinati, quello di pedinamento a Palermo e quello operativo a Capaci (a distanza di Km 4,7): l'autovettura blindata del dott. Falcone era tenuta parcheggiata alla via Notarbartolo (dove dovevano controllarne i movimenti Raffaele Ganci, i figli ed il nipote Antonino Galliano, dall'osservatorio della macelleria di via Loiacono, essendo sufficiente verificare, per attivare l'altro gruppo, che l'autovettura si dirigesse verso Punta Raisi). Le prime riunioni organizzative furono tenute nella casa del Di Matteo alla contrada Rebottone di Altofonte, tra metà aprile e primi giorni di maggio 1992, essendo presenti il Brusca, il Gioè, il La Barbera, il Bagarella, il Di Matteo ed il Rampulla (fatto venire, su suggerimento del Brusca, già alla riunione "frazionata" svoltasi in casa di Girolamo Guddo a Villa Serena, quando si erano incontrati lo stesso Brusca, il Riina, il Biondino, il Cancemi e Raffaele Ganci). Le dichiarazioni collaborative hanno poi evidenziato che il materiale portato da Giovanni



Agrigento alla casa del Di Matteo era stato travasato in due bidoni ed era stato trasportato, lo stesso pomeriggio, al casolare del Troia a Capaci, avendo il Rampulla già fornito la disponibilità del congegno necessario per l'attivazione dell'ordigno esplosivo; mentre hanno evidenziato gli utili riferimenti per la ricostruzione delle iniziative successive (prova con utilizzazione di Kg. 5 di materiale esplosivo; prova di attivazione simulata dell'ordigno con passaggio di autovettura a velocità preventivata) fino a quando il Biondino non comunicò di aver individuato il luogo adatto ("perfetto") per l'esecuzione dell'attentato (nel complessivo quadro di tali dichiarazioni è stata anche fornita giustificazione dell'irrilevanza di marginali discordanze e degli iniziali contrastanti riferimenti del Brusca, che così intendeva "screditare" il collaboratore Baldassarre Di Maggio).

F - Operazioni specifiche del progetto esecutivo nella sua progressione.

1 - Prova esplosivistica su scala ridotta.

Riferita dal Brusca come effettuata alla contrada Rebottone alla presenza del La Barbera, del Rampulla, del Gioè e del Di Matteo, non risulta definitivamente accreditata come effettiva.



2 - Prove di velocità sulla strada di contrada Re-  
bottone.

Sempre riferita dal Brusca, non hanno superato la soglia di una completa verifica processuale.

3 - Esplosivi.

All'esito degli incombenti di rinnovata istruzione dibattimentale le modalità di approvvigionamento e di conservazione sono state puntualizzate nel senso che "Brusca, assente alle operazioni di travaso presso l'abitazione del Di Matteo, e La Barbera ebbero modo di osservare tali sostanze nel corso dell'identica operazione effettuata nella villetta di Capaci, attività a cui rimase estraneo Di Matteo ... Brusca e La Barbera si occuparono del travaso dell'esplosivo che avevano portato da Altofonte, mentre l'altro gruppo, capitanato dal Biondino e di cui faceva parte Ferrante, travasò l'altro esplosivo che già si trovava nella villetta". Essendo rimasto evidenziato che nella "villetta" furono manipolati diversi tipi di materiale esplosivo ed essendosi considerate anche le nuove acquisizioni processuali (anche di natura peritale), le conclusioni accreditate sono state che: - furono preparati complessivamente tredici bidoncini di materiale esplosivo; - in uno o due furono travasati materia-



li del tipo ANFO e tritolo; - altri bidoncini furono riempiti con il nitrato di ammonio "prilled" portato a Capaci da Giuseppe Graviano (secondo i riferimenti assunti dal Ferrante); - in sei bidoncini, in particolare, fu posto il tritolo macinato procurato dal Biondino e proveniente da ordigni "sconfezionati" in uso per la pesca di frodo.

In tal modo l'utilizzazione dell'ANFO consentiva l'innesco della carica esplosiva con l'uso di un semplice detonatore.

#### 4 - Trasporto dei bidoni e travaso dell'esplosivo.

I bidoni forniti dall'Agrigento furono trasferiti all'abitazione di Pietro Romeo ad Antofonte e poi (tra il 3 ed il 5 maggio 1992) furono portati alla villetta del Troia a Capaci, dove furono presenti Raffaele Ganci, il Cancemi, il Ferrante, il Battaglia, il Biondo ed il Biondino, a conferma del coinvolgimento operativo del gruppo di Palermo (il trasporto era avvenuto ad opera del Brusca, del Gioè, del Bagarella, del La Barbera, del Rampulla e del Di Matteo). Nella preparazione dei bidoncini furono impegnate due squadre (l'una composta da Brusca, Biondino, Cancemi, Gioè; l'altra da La Barbera, Biondino [non sicuramente], Raffaele Ganci e Ferrante), mentre il Battaglia espletò il compito



di bruciare i materiali residui. Frattanto veniva ispezionato dal Brusca, dal Biondino, dal Troia, dal Rampulla (forse anche dal Gioè e dal La Barbera) il cunicolo prescelto per la collocazione della carica esplosiva e ritenuto "perfetto".

Il complesso segmento di attività preparatoria è stato ricostruito alla stregua di riferimenti, sostanzialmente convergenti e non inficiati da marginali discordanze, forniti dal Brusca, dal La Barbera (che ha indicato la presenza anche del Battaglia, del Bagarella, del Biondo e di Domenico Ganci), dal Ferrante (che ha dichiarato anche di aver ricevuto incarico dal Biondino di individuare il luogo adatto per l'esecuzione dell'attentato e di aver notato il Rampulla impegnato a dirigere le operazioni), dal Cancemi (che ha, tra l'altro, riferito di essere stato presente quando il Riina incaricò il Brusca di trovare esplosivo ed artificiere e di essere stato informato - insieme a Raffaele Ganci - dal Biondino sulle previste modalità dell'attentato in un incontro al cantiere edile di Camporeale), dal Di Matteo e dal Sinacori.

La conclusione è stata appunto che nella villetta del Troia hanno operato i due gruppi di preparazione della strage (il Battaglia fu notato dal Cancemi



anche nella sua iniziativa di collocare una tenda protettiva sulla veranda), essendo rimasto evidenziato, in particolare, l'indubbio ruolo svolto dal Brusca, dal Rampulla, dal La Barbera, dal Gioè e dal Di Matteo.

#### 5 - Prove di velocità.

Si tratta<sup>di</sup> un momento essenziale della fase preparatoria, comprendente la verifica simulata e gli esperimenti intesi a garantire la riuscita dell'attentato; e viene ricostruito, alla stregua delle dichiarazioni collaborative del Di Matteo, del Ferrante, del La Barbera e del Brusca (convalidate dai riscontri del traffico telefonico annotato per i cellulari del La Barbera, del Ferrante, del Di Matteo e del Troia), come effettuato tra le ore 11,34 e le 12,03 dell'8 maggio 1992, oltre che confermato dalla oggettiva presenza di un elettrodomestico bianco nel punto autostradale indicato e di corrispondenti segni di vernice rossa, nonché dalla constatazione dei rami tagliati sul luogo di appostamento (dove furono anche trovati vari mozziconi di sigarette). Si trattava, in particolare, di verificare - attraverso l'accensione di una "lampadina flash" provocata dall'impulso del telecomando azionato dal Brusca - il punto del passaggio delle au-



tovetture di servizio che, alla loro preventivata velocità, individuava il momento utile nel quale l'impulso doveva essere trasmesso per provocare l'esplosione della carica. Si è concluso al riguardo che: - le prove di velocità furono effettuate la mattina (con autovettura guidata dal Di Matteo) ed il pomeriggio dell'8 maggio 1992 (con autovettura guidata dal Ferrante) e furono ripetute il 15 maggio successivo; - i tempi di accensione delle lampadine furono verificati dal La Barbera (sicchè il punto di passaggio utile per l'attivazione del telecomando fu reso visibile con la collocazione dell'elettrodomestico e furono tagliati i rami ad assicurare la migliore visibilità al Brusca); - nell'articolato sviluppo delle prove furono variamente impegnati il Battaglia, il Gioè, il Rampulla, il Biondino, il Troia, il Di Matteo, il Ferrante, il Biondo, il La Barbera, il Brusca e il Bagarella; - il 15 maggio 1992, in particolare, furono eseguite le operazioni di collocazione dell'elettrodomestico bianco in corrispondenza del luogo segnato con la vernice rossa e si intese l'opportunità di fornire al Gioè un cellulare diverso da quello del Troia, suscettibile di identificazione; - e, pertanto, il momento di caricamento del cunicolo va collocato



nella serata dell'8 maggio 1992, dopo l'esito positivo degli esperimenti, che avevano pure evidenziato la necessità della immediata comunicazione, da parte dei Ganci e del Cancemi, del momento della partenza dell'autovettura di servizio del dott. Falcone.

6 - Caricamento del cunicolo.

La fase viene ricostruita alla stregua di puntuali e convergenti dichiarazioni collaborative fornite dal Brusca, dal Ferrante e dal La Barbera: - le operazioni iniziarono alle ore 21 circa dell'8 maggio 1992; - vi parteciparono il Biondo, il Ferrante, il Biondino (che assicurarono il trasporto dei bidoncini), il Brusca, il La Barbera, il Troia, il Gioè, ~~il Rampulla~~ il Rampulla ed il Bagarella; - furono rese difficoltose dalla ridotta ampiezza del cunicolo, nel quale riuscì ad entrare per primo il Gioè (il bidone più grosso fu posto nella posizione centrale, essendovi stato applicato dal Rampulla il detonatore); - nelle immediate vicinanze assicurarono il controllo della situazione il Biondino ed il Battaglia (mentre a distanza si collocarono, armati, il Bagarella ed il Biondo, che osservarono - per eventuali interventi protettivi - anche l'occasionale passaggio e la breve sosta di una autovet-





tura dei Carabinieri).

7 - Pedinamenti.

Le modalità vengono ricostruite alla stregua delle dichiarazioni di Calogero Ganci, del Galliano (entrambi direttamente impegnati nella loro esecuzione), del Cancemi e del Ferrante (il primo ha anche riferito di essere stato incaricato di coordinare, con Raffaele Ganci, le relative operazioni). La loro programmazione aveva tenuto conto che solitamente il dott. Falcone rientrava a fine settimana a Palermo e che, per ciò, dal posto privilegiato di osservazione della macelleria Ganci "bastava accertare che [l'autovettura di servizio] si stesse dirigendo verso la circonvallazione, quindi a Punta Raisi, per capire che il magistrato stava arrivando a Palermo" (così: - i due fratelli Ganci ed il Galliano di mattina operavano a seguire l'autovettura fino al Tribunale; - in particolare, Calogero Ganci ed il Galliano utilizzavano due motorini e di pomeriggio stazionavano nella macelleria, ovvero nel vicino bar "Ciro's", essendo i controlli assicurati anche da Raffaele Ganci e dal Cancemi).

Le conclusioni formulate si ricollegano alle dichiarazioni predette, sostanzialmente convergenti sulle modalità dell'attività di pedinamento (che



erano state condizionate dai concomitanti impegni lavorativi del Galliano) e sul comune riferimento a due episodi significativi (per il "falso allarme" e per il rammarico manifestato in relazione ad una "occasione perduta"), oltre che convalidate dai riscontri di disponibilità di utenze cellulari e di emersi contatti intervenuti, proprio il 23 maggio 1992, tra Domenico Ganci, Calogero Ganci, il Ferrante ed il La Barbera).

G - Appostamenti ed esecuzione della strage.

Il Brusca ha fornito precise indicazioni del concreto programma esecutivo, elaborato in una riunione del "gruppo palermitano" tenutasi nell'altro casolare del Troia il giorno successivo al caricamento del cunicolo: a) a Domenico Ganci era affidato il compito di avvertire il Brusca ed il Ferrante (appostato nelle vicinanze dell'aeroporto) quando l'autovettura di servizio si dirigesse verso Punta Raisi; b) il La Barbera avrebbe seguito il corteo delle autovetture, tenendo informato il Brusca con ultimo collegamento in corrispondenza di Villa Grazia di Carini; c) il Biondino doveva mantenere i contatti, facendo la spola tra Palermo e Capaci nei giorni di fine settimana (giovedì, venerdì e sabato).



Al riguardo le acquisizioni propalatorie hanno evidenziato che: - dopo una precedente occasione "perduta" il 23 maggio 1992 il gruppo operativo era costituito dal Brusca, dal Gioè, dal Troia, dal Battaglia, dal Biondino e dal La Barbera (quest'ultimo fornì l'ultima comunicazione telefonica sulla velocità - kmh. 120-130 - tenuta dal corteo del dott. Falcone); - in serata vi fu il brindisi degli autori nella casa di Girolamo Guddo a Villa Serena (il Brusca ed il La Barbera si erano recati all'abitazione del Di Matteo al. Altofonte); - il Ferrante ha confermato di aver ricevuto l'avviso previsto dalla telefonata di Domenico Ganci e di aver avvertito subito il La Barbera, al quale telefonò nuovamente quando vide uscire dall'aeroporto le tre autovetture blindate, la prima delle quali era guidata proprio dal dott. Falcone; - Calogero Ganci ha riferito le modalità precise della partenza dell'autovettura parcheggiata a via Notarbartolo (comunicategli dal padre Raffaele e dal Cancemi, che tornavano "trafelati" dal bar "Ciro's"), del pedinamento conseguente e dell'avvistamento all'ingresso dell'aeroporto, della rassicurazione telefonica ricevuta dal fratello Domenico che "tutto è a posto"; - il La Barbera ha fornito sostanziale conferma delle



circostanze già riportate (ha riferito di essersi recato ad aspettare il corteo, dopo l'avviso telefonico ricevuto al casolare del Troia, lungo la stradina a lato dell'autostrada, di averlo seguito e di essersi mantenuto per 4-5 minuti in contatto telefonico col Gioè); - il Galliano ha riferito di aver svolto il suo servizio di controllo soltanto nella mattinata ed il Cancemi ha ricordato il ritorno di Raffaele Ganci ("trafelato") dal bar "Ciro's".

E, pertanto, sono state espresse conclusioni valutative delle dichiarazioni collaborative e delle connesse risultanze processuali ad evidenziare anche che gli appostamenti erano stati concentrati nei giorni finali delle settimane (secondo i ruoli prestabiliti nella riunione, Domenico Ganci doveva usare il telefono pubblico per avvisare il gruppo di Capaci ed "allertare" il Ferrante; il La Barbera doveva avvistare e seguire il corteo delle autovetture; il Troia doveva immediatamente verificare che l'ordigno esplosivo fosse rimasto in regolare efficienza nel cunicolo); mentre sono stati considerati i significativi riferimenti del Ferrante e del La Barbera in ordine agli orari degli arrivi dei voli riportati nei giornali ("indice non equivoco del



fatto che gli operatori non disponevano di altri input [diversi, cioè, dagli spostamenti dell'auto-vettura blindata di via Notarbartolo] per individuare il momento della partenza da Roma e dell'arrivo a Palermo del magistrato") ed il rilievo marginale delle parziali discordanze dei riferimenti acquisiti.

Sono stati conseguentemente individuati i momenti essenziali e progressivi della fase esecutiva, nel senso che:

- il gruppo operativo (che stazionava nell'altro casolare del Troia) fu avvertito dalle telefonate effettuate al La Barbera da Domenico Ganci e dal Ferrante);
- erano assenti il Rampulla ed il Bagarella;
- il Brusca ed il Biondino presero posizione sul luogo predisposto per l'avvistamento e l'attivazione del telecomando;
- il Battaglia, il Troia ed il Gioè si recarono a controllare la carica esplosiva e ad attivare il congegno di funzionamento;
- l'atterraggio a Punta Raisi fu completato alle ore 17,43;
- il contatto telefonico tra il Ferrante ed il La Barbera avvenne alle ore 17,48;



- dalle ore 17,49 il La Barbera si tenne in contatto telefonico col Brusca per 325 secondi (la telefonata terminò alle ore 17,54, due minuti prima dell'esplosione, ritardata da un imprevisto rallentamento del corteo);

- alla casa di Girolamo Guddo si riunirono poi il Brusca, il Cancemi, il Riina, Raffaele Ganci, il Biondino e Michelangelo La Barbera.

H - Conclusioni di sintesi sulle modalità della fase esecutiva e sulle posizioni degli esecutori materiali della strage.

Sono individuati i passaggi essenziali del relativo procedimento ricostruttivo.

E, cioè:

- importanti riunioni preparatorie furono tenute nella casa di Girolamo Guddo, con la presenza del Riina, del Cancemi, del Biondino, del Brusca, del Rampulla e da Raffaele Ganci;
- furono organizzati i due gruppi operativi di Palermo e di Capaci, mantenuti in collegamento dal Biondino, dal Cancemi, dal Ferrante, dal Biondo e da Raffaele e Domenico Ganci;
- il gruppo di Capaci era costituito dal Brusca, dal Di Matteo, dal Gioè, da Gioacchino La Barbera, dal Rampulla, dal Bagarella; ed erano aggregati il